

Senza Titolo Raffaella Giordano

Indice rassegna stampa 2002-2004

- >*GAZZETTA DI PARMA*, 23 Giugno 2002
"Sublime Raffaella Giordano", Valentina BONELLI
- >*ULTIME NOTIZIE*, 24 Giugno 2002
"L'amore indicibile della Giordano", Stefania CARRETTI
- >*DANZA&DANZA*, 14 Settembre 2002
"Il cuore delle cose", Francesca PEDRONI
- >*LA MARSEILLAISE*, 1 Ottobre 2002
"Ite Missa est", Dominique ALLARD - Italiano e francese
- >*CULTURE* 4.Ottobre 2002
"Dance collective" Franck BUCHY - Francese
- >*CORRIERE DELLA SERA*, Febbraio 2003
"Una passione laica, che guarda verso il passato, Mario PASI
- >*L'UNITÁ*, 13 Febbraio 2003
"Raffaella danza la labilità della vita", Gabriella GORI
- > *MOUVEMENT*, 21 Aprile 2003
"L'Unità senza l'uniforme", Frédéric KAHN - Italiano e francese
- >*CORRIERE DEL MEZZOGIORNO*, 24 Febbraio 2004
"Dalla danza al teatro e viceversa", Nicola VIESTI
- >*LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO*, 24 Febbraio 2004
"Che show la vita sacrificata", Nicola SIGNORILE

DANZA All'Ariosto nell'ambito del ReggioParmaFestival

Sublime Raffaella Giordano

REGGIO EMILIA. Chiusura forte e intensa quella della sezione Italia Danza del ReggioParma Festival, venerdì sera al Teatro Ariosto. Perché sul palco, con la sua ultima, complessa creazione, c'era Raffaella Giordano, la coreografa più intelligente, generosa di sé, e istintivamente geniale della scena italiana. E c'era tutto il suo mondo vibrante, la sua poetica dolente, il suo esporsi senza riserve in questo *Senza titolo*, che a Reggio è stato presentato in prima assoluta, dopo gli studi frammentari dei mesi scorsi, e prima di toccare palcoscenici importanti quali il Théâtre de la Bastille di Parigi.

Per un lavoro forse ancora in divenire, pieno di idee e di pensieri, di intuizioni e di tocchi geniali: forse una sintesi di vita, artistica e personale, in cui l'autrice sembra aver trovato un punto di instabile equilibrio tra due opere importanti del suo recente passato: *Ei anima mea*, del '96, così dolente e spirituale, e *Quore*, del '99, dall'allegria tragicamente sguaiata.

Ed ora, in uno spazio affollato di oggetti quotidiani, tra sedie tavolini e poltrone, otto inquieti personaggi inscenano la tragedia assurda e insieme buffa del loro vi-

vere assurdo e insensato. Impossibile fissare i tratti di ognuno, perché il loro è un muoversi continuo e affannoso, un travestirsi frenetico e disperato, con abiti parucche e occhiali che confondono e negano ogni singola identità. Perseguitati ad ogni minimo movimento dall'incombere solenne e minaccioso di pesanti assi di legno, che sono loro stessi a spostare faticosamente, tra le trame di una mirabile scrittura coreografica, da un lato all'altro della scena. Senza accorgersi forse che in ogni modo le si ponga questi stessi legni tornano sempre a comporre una grande croce, inscenando un dramma della passione contemporaneo e intensamente vivo. E' ogni dettaglio a ricordarlo: il fondale monocromo che si apre su una porta che pare un oscuro sepolcro, o il tragicomico inscenare una via crucis che rievoca le manovre cinematografiche de *La Ricotta* di Pasolini. E a tenere i fili di questo universo squassato e commovente c'è lei, Raffaella Giordano, sublime tragédienne, scomposta a tratti da una comicità travolgente e irresistibile.

Valentina Bonelli

La coreografia ha chiuso Italia Danza

L'amore indicibile e altero della Giordano

Si è concluso sabato, al Teatro Ariosto, Italia Danza. Manifestazione coraggiosa, che è riuscita ad affiancare al grande evento Mats Ek, e a coreografie più popolari di stampo neoclassico come il Lago dei cigni di Jean Fabre e tradizionale come quello del Teatro Stanislavskij di Mosca, produzioni di compagnie italiane che hanno dato il polso di quanto la danza in Italia, nonostante le difficoltà, abbia maturato percorsi di ricerca originali ed esprima una grande creatività.

Il corpo come segno dell'assenza attraversa l'asciutta espressività dell'ultimo lavoro di Raffaella Giordano.

"Senza Titolo" è la composizione della Giordano e della associazione Sosta Palmizi. "Vorrei raccontarvi dell'amore. Pagina bianca", così inizia Senza Titolo, come un'opera d'arte contemporanea - un dipinto o romanzo - in cui il racconto si è infranto, reso impossibile e irricognoscibile da una sensibilità tutta tesa ad ascoltare l'oscillare degli equilibri paradossali delle relazioni, con se stessi, con gli altri, con il proprio stare nel mondo. In questo ascolto cade la necessità di rappresentazione per far posto all'ascolto dell'attimo presente, carico delle tensioni, delle minacce, dei misteri in cui è avvolto ogni gesto. "Senza Titolo" non per mancanza di fantasia, ma per poter dire l'indicibile. "Il linguaggio del corpo è il mio specifico, la

realtà che vive al suo interno non è solo materia corpo, ma pensiero, cuore, intelletto, emozione: Il centro d'osservazione diventa la persona ed ogni sua forma è scrittura possibile. Ogni spettacolo è il frutto di una relazione", scrive la Giordano.

Gli uomini in nero che abitano questo palcoscenico in

ombra, continuamente trafitto da luci impreviste, non sono altro che un'umanità che si dibatte continuamente e spostata al presente con le sue minacce e il suo imponderabile, a cui non resta che interagire continuamente. I danzatori-attori muovono senza un ordine riconoscibile assi di legno asimmetriche, a farne ora crocifissi, ora impossibili giacigli, ora oggetti di provvisori e



La coreografa Raffaella Giordano

quilibri. È in questa mancanza di ordine che risiede gran parte del fascino di un'opera che si regge sul suo costruirsi intorno ad un'assenza, sulla sua impossibilità di legarsi ad una sequenza rappresentativo-narrativa, mostrando in modo commovente quanto l'amore, la morte, la fede siano l'unica cosa di cui valga la pena parlare. Non manca di ironia lo spettacolo quando mette in scena una sorta di circo mediatico dalle suggestioni felliniane in cui un regista-domatore incita ad essere "geometrici e contenti". È questo il momento più liberatorio di uno spettacolo che soffre talvolta di un eccesso di intellettualismo.

(stefania carretti)

Il cuore delle cose

REGGIO EMILIA - Un tempo dilazionato, ma preciso governa costantemente le azioni e le stasi dell'ultima, complessa, creazione di Raffaella Giordano, *Senza Titolo*, presentata a chiusura del ReggioParma Festival. Uno spettacolo che prosegue, o meglio, porta al suo radicale compimento l'iter creativo e di ricerca cominciato con il precedente *Quore - Per un lavoro in divenire. Senza Titolo* (come già indica il nome) non è portavoce di una materia narrativa-spettacolare definita, né definibile. Giordano e i suoi fedeli compagni Piera Principe, Doriana Crema, Clelia Moretti, Aldo Rentina, Elena De Renzio, Enrico Tedde e Giulio De Leo sono gli attori di un teatro dell'assurdo in cui azioni frastagliate, mai concluse, nascono e si interrompono senza appa-

rentemente inserirsi in un percepibile processo costruttivo globale dello spettacolo. È un continuo perdersi e riallacciare fili, complice una struttura altalenante che non si appoggia su schemi di montaggio rassicuranti perché individuabili.

Chi sono e qual è il senso ultimo delle rigorose azioni delle figure in nero

- spostano assi di legno che diventano croci, mezzi di sostegno, letti, bare - dei gesti e delle parole della triste principessa in verde-azzurro, della donna sexy, delle bambole in parucca bionda? Gli otto interpreti si cambiano spesso, non si rendono riconoscibili attraverso la finzione in un unico personaggio stereotipo. Eppure, attraverso questo magma sconnesso, passa al pubblico qualcosa di molto chiaro: la sensazione di trovarsi di fronte a "officianti" di un'eticità del gesto e della relazione.

Ogni scambio di sguardo, ogni contatto fisico, ogni movimento singolo mette in campo la presenza di "corpi" che abbracciano la "forma" scelta con sostanza spirituale. Sono "corpi" che raccontano la fragilità, ma anche la bellezza di una ricerca del gesto centrata sul desiderio di dare al proprio essere in scena sincerità di intervento, costi quello che costi. È un'energia dura da comunicare, anche perché, diversamente da *Quore*, *Senza Titolo* non si concede molte aperture alla leggerezza. Tuttavia è un lavoro significativo che senz'altro, con qualche revisione di tempo nel montaggio complessivo, acquisterà in leggibilità quello che ha già nel nitore del segno. (f.p.)



La Marseillaise

MARSEILLE

MARDI 1 OCTOBRE 2002



« Sans Titre », de Raffaella Giordano. (Photo Paris PISANELLI)

Retour sur « Sans Titre » de Raffaella Giordano

Ite missa est

ON n'est pas souvent maître de ses actes, dans ce *Sans Titre* signé par Raffaella Giordano. On y est souvent mené, malmené, bousculé, emporté, ou porté par le mouvement des autres. On y est surtout beaucoup regardé, avec suspicion, haine, amour ou compassion.

Plus qu'à un ballet des corps, c'est à celui des regards, des mouvements de l'âme, que nous convie la chorégraphe italienne. Envolées lyriques, épisodes drolatiques, ballet lent des êtres, et ruptures de rythme font de *Sans Titre* un genre de nouveau roman évidé de la

nécessité du récit pour ne garder que la couleur des sentiments et des sensations. Vêtus de noir, les personnages s'aiment, se désirent, s'affrontent, rient d'un rire sinistre, pleurent ou prient. C'est à une sorte de liturgie à laquelle on assiste avec tout ce que cela comporte de fascination et d'ennui, de mortelle beauté et d'incompréhension. Mais ce qui caractérise surtout l'œuvre de Raffaella Giordano c'est cette infinie lenteur d'où émergent par instants des images sublimes, cette austérité qui s'est débarrassée des clichés et du clinquant à

la mode, son goût de l'inattendu. Les personnages ne font pas souvent ce qu'on attendait qu'ils fissent. On donne un micro à une danseuse-actrice, elle nous regarde et se tait. Que peuvent les mots, en effet ? Mieux vaut se laisser habiter par l'indicible : il nous laisse parfois seuls avec nous-mêmes, mais il sait aussi susciter des émotions bouleversantes.

D.A.

Sans titre a été présenté du 27 au 29 septembre au Théâtre des Bernardines.

Il ritorno di *Senza Titolo* di Raffaella Giordano (traduzione dal francese)

Ite missa est

Non si è spesso padroni delle proprie azioni in questo *Senza Titolo* firmato Raffaella Giordano. Ci si trova spesso portati, maltrattati, travolti, trasportati o portati dal movimento degli altri. Soprattutto si è molto guardati, con sospetto, odio, amore o compassione. Più che ad un balletto dei corpi, è a quello degli sguardi, dei moti dell'anima che ci invita la coreografa italiana. Voli lirici, episodi divertenti, lento balletto degli esseri e rotture di ritmo fanno di *Senza Titolo* un genere di nouveau roman, svuotato dalla necessità del racconto per mantenere solo il colore dei sentimenti e delle sensazioni. Vestiti di nero, i personaggi si amano, si desiderano, si affrontano, ridono di un riso sinistro, piangono o pregano. E' a una specie di liturgia alla quale si assiste con tutto ciò che comporta di fascino e di noia, di mortale bellezza e d'incomprensione. Ma ciò che caratterizza soprattutto l'opera di Raffaella Giordano è quest'infinita lentezza da dove emergono immagini sublimi, quell'austerità che si è sbarazzata dei cliché e dell'orpello alla moda, il suo gusto per l'inatteso. I personaggi spesso non fanno ciò che si attendeva da loro. Viene dato un microfono ad una danza-attrice, lei ci guarda e tace. Cosa possono le parole, in effetti? E' meglio lasciarsi abitare dall'indicibile: ci lascia talvolta soli con noi stessi, ma sa anche suscitare emozioni sconvolgenti.

Dominique Allard, La Marseillaise, 1 ottobre 2002

CORRIERE DELLA SERA

MILANO

INTERNET: vivimilano.corriere.it
E-MAIL: corcon@res.it

BALLETTO / Sosta Palmizi al Crt

Una «passione laica» che guarda verso il passato

L'Associazione Sosta Palmizi è al Teatro dell'Arte/Crt con il suo nuovo spettacolo, «Senza titolo», che resterà in scena fino a domani: «Otto personaggi - dice la presentazione - in una vitalità frenetica», ma non lasciamoci sedurre, nella realtà il balletto è lento e ripetitivo.

La coreografa Raffaella Giordano sostiene che: «l'assenza di una vicenda da raccontare libera lo sguardo dalla necessità di comprendere», ma anche questo è un gioco di parole perché non soltanto tutti parlano e raccontano (per un'ora e mezza abbondante) ma in più agiscono simulando situazioni reali e spesso violente,

Resta il fatto che per vedere un po' di danza bisogna uscire da un lungo interagire di gesti, movimenti, spostamenti di assi e microfoni, vestizioni e svestizioni. Le assi di legno formano ogni tanto una croce ed ecco allora qual è il significato di «Senza titolo», una «Passione laica» sostenuta da ottime musiche religiose oltre che da una serie di interventi parlati, così come si fa spesso in Europa per motivare il contrasto fra lo spirito e la carne.

In un collage di situazioni di ogni genere (si allude anche ad adunate di piazza e a set cinematografici che entrano nel luogo miserando dove viva e soffre una collettività in cerca di una uscita impossibile) Raffaella Giordano esprime tutto ciò che ha appreso dalla Carlson, dalla Bausch, dalla nuova danza francese. «Senza titolo» merita rispetto perché frutto di un lavoro intenso e attento ai minimi particolari ed è ben eseguito e interpretato: ma dobbiamo sempre guardare al passato, a ciò che non c'è più? (Mario Pasi)

Febbraio 2003

A la Manufacture

Danse collective

●●● La chorégraphe et danseuse italienne Raffaella Giordano revient ces jours-ci à la Manufacture dans le cadre du festival de danse Mobil(e). Son «Senzo Titolo» ausculte les relations mystérieuses qui animent les Hommes.

En avril dernier, la volubile Raffaella Giordano avait exposé à Colmar son rugueux *Qœur*. Elle y trituraient assez crûment les tentatives d'émancipation de l'individu dans une écriture aride et nue. Avec *Senza Titolo* (Sans titre), spectacle qu'elle offre ce soir et demain à la Manufacture, elle explore les insondables aspérités de la condition humaine, dans le collectif cette fois-ci. Avec l'identique volonté de poursuivre jusqu'à l'infini l'acte de création, unique aspiration de celle qui fut l'élève de Pina Bausch et de Carolyn Carlson.

«Nous vivons dans une solitude des corps et dans une collectivité», dit la chorégraphe. Les huit personnages vêtus de noir incarnent ces deux pendants du jeu social. «Tout le spectacle se fonde sur la relation du groupe à la scène et aux objets». Ces hommes et femmes évoluent en «grosses mailles» mouvantes qui offrent une palette de «services» au gré



Raffaella Giordano: «Dans notre société, chacun peut faire bouger des choses, même minuscules».
(Photo DNA-Julien Kauffmann)

du temps et des circonstances, tels des «officiants».

L'amour, la mort

Ces postures vont du soutien au témoignage en passant par l'injonction ou l'habillement. De cette grappe ordonnée et ondulante sortent également des voix, supports à des sentiments primaires: l'amour, la foi, la mort.

Si *Qœur* jouait sur le rapport étroit avec le quotidien jusqu'à se confondre, *Senzo Titolo* s'affiche comme un spectacle à part entière, avec son langage autonome, des toiles comme décor et une «bande bruiteuse et silencieuse» comme fond sonore. «Il y a une relation étroite entre la représentation et le service technique qui la sert». Un nouveau moyen pour elle de jouer sur les frontières entre les antinomies: vrai et faux, dehors et dedans.

Raffaella Giordano jette un regard sévère sur ses contemporains: «c'est la ruine totale». Un constat qu'elle infléchit en lançant ses messages depuis les scènes. «Dans notre société, chacun peut faire bouger des choses, même minuscules. Mon minuscule à moi est la danse».

Franck Buchy

Ce soir à 18h30 et demain à 17h30 (et non à 18h), à la Manufacture, 7 route d'Ingersheim à Colmar, ☎ 03 89 24 31 78.

al Fabbricone

Raffaella danza la labilità della vita

Gabriella Gori

PRATO È *Senza titolo* l'ultima creazione di Raffaella Giordano, la danzatrice dai lunghi capelli neri e dallo sguardo rapito che da stasera a domenica, al Teatro Fabbricone di Prato, prosegue l'indagine conoscitiva di quel «misterioso sistema di relazioni» in cui viviamo. Raffaella, discepola di Carolyn Carlson e membro della storica Compagnia Teatro Danza la Fenice di Venezia, nella sua giovane carriera vanta l'importante esperienza con il Wuppertal Tanztheater di Pina Bausch e i premi "Danza & Danza" 1990 e 1999 come migliore danzatrice e coreografa. Fondatrice insieme a Giorgio Rossi dei Sosta Palmizi, l'artista piemontese propone con *Senza Titolo* uno spettacolo alieno da qualsiasi tentazione narrativa per soffermarsi sui gesti e i contatti che riempiono di significato il nostro quotidiano.

Gli otto interpreti, liberati dalla necessità di raccontare una storia, rappresentano la condizione umana in cui, nella metamorfosi continua delle relazioni, ognuno si fa portavoce di una differente e contraddittoria individualità. Danzatori di una scena scarna e simbolica, i protagonisti, tutti in nero, mostrano attraverso il corpo che balla la labilità dei gesti ma anche l'intrinseca loro bellezza quando, come sostiene la coreografa, al di là della pura fisicità della materia riescono a trasformarsi in «pensiero, cuore, intelletto, emozione». Ulteriore tappa di quel percorso creativo iniziato dalla danzatrice con *Quore*, una pièce che puntava all'aspetto onirico dell'esistenza, *Senza Titolo* è un lavoro che indaga «sul mistero che ci riguarda, indicibile e senza nome». Il progetto e la scrittura coreografica sono della Giordano, le luci di Vincent Longuemare, la composizione e il disegno sonoro di Lorenzo Brusci, i fondali di Stefano Ricci.

L'UNITÉ SANS L'UNIFORME

Raffaella Giordano jette corps et âmes dans le cirque de la vie.

Sans titre réunit des hommes en noir, liés dans un destin commun

où chacun porte sa différence. La chorégraphe italienne dresse

avec ce nouvel opus un tableau en mouvement de la condition humaine.

Raffaella Giordano multiplie depuis quinze ans les actes de ruptures. La chorégraphe et danseuse italienne ne se fige jamais dans un rôle et se méfie de tout savoir faire.

En 1999, elle se lance dans un spectacle performance, *Quoer*, dans lequel elle annihile toute idée d'esthétisme, accumule les postures les plus radicales et les plus triviales, désarçonne les lois les plus élémentaires de la représentation de soi et des autres, fait voler en éclats les masques et met à nu une vérité des êtres impitoyables.

Trois ans plus tard, après avoir fait table rase, elle s'attelle à une autre construction spectaculaire, toujours aussi polymorphe et mouvante. Mais cette fois-ci, toutes les forces en présence travaillent ensemble. Le spectacle s'intitule *Sans titre*, parce que nommer c'est déjà clore. Elle bâtit un environnement complexe, en transformation constante dans lequel s'ébat et se débat un échantillon d'humanité. Cet univers apparaît au premier abord fragmenté et chaotique, mais c'est pour mieux rompre avec les leurres de l'homogénéité factice. Raffaella Giordano n'a qu'une certitude : « *La condition humaine est stupéfiante.* » Pourtant, cette fascination n'est ni aveugle, ni paralysante. Un lien puissant unit protagonistes et public, il est constitué de réminiscences et de fulgurances, de symboles et de signes, de paroles et de gestes qui tous disent la difficulté et la nécessité du vivre ensemble. Elle construit ainsi les fondations d'« un destin commun » entre les hommes, toujours en devenir, dans l'interdépendance permanente. Ici, l'unité est à l'œuvre sans l'uniforme.

Nous ne sommes plus face à un système figé, mais portés par des flux de sensations. Les frontières entre monde intérieur et monde extérieur, entre soi et les autres deviennent poreuses. La scénographie, la dramaturgie, la chorégraphie, la mise en scène deviennent autant de palettes de sensations que l'artiste convoque pour ouvrir un champ d'imbrications sans fin entre les consciences et la matière.

Le travail de Raffaella Giordano résonne étrangement avec les recherches les plus pointues sur l'apparition et le développement de la vie, les découvertes de la biologie et de la phylogénèse, qui remettent en cause nos certitudes sur l'évolution et la nature du vivant. On peut alors aisément mettre en parallèle « le système de relations mystérieuses » qui se noue à l'intérieur des spectacles de Giordano et les propos que Jean-Claude Ameisen (grand spécialiste des cellules humaines) tient dans son livre, *La Sculpture du vivant* : « *Il nous faut reconsidérer notre manière d'appréhender le devenir de nos cellules, en abandonnant l'idée d'un chemin univoque et linéaire vers la vie et la mort. Commencer peut-être à penser en termes d'interactions dynamiques, non linéaires, d'oscillations autour de plusieurs états d'équilibre, de vague, de turbulences, de probabilités. Partir à la recherche de nouvelles métaphores. Imaginer, dans nos cellules, comme des tourbillons chaotiques qui naissent de la rencontre des eaux à l'embouchure d'un fleuve et essayer d'y entrevoir des régularités, des bassins d'attractions, toujours renouvelées. Tenter de nous représenter nos cellules comme des collectivités hétérogènes, comme des sociétés complexes, en recomposition permanente, explorant jour après jour le champ des possibles et soumises depuis la nuit des temps à des contraintes changeantes et contradictoires.* » La recherche scientifique est en train de bouleverser l'idée que nous nous faisons de la vie et de la mort. C'est ce même bouleversement qui est à l'œuvre avec Raffaella Giordano.

Frédéric Kahn

Photographie: Paolo Pisanelli

- > SANS TITRE DU 28 FÉVRIER AU 3 MARS AU THÉÂTRE DE LA BASTILLE À PARIS
 - > FIORDALISI LE 16 MARS 2003 À LA MAISON DE LA CULTURE D'AMIENS
- [HTTP://WWW.SOSTAPALMIZI.IT](http://www.sostapalmizi.it)

F. Jean-Claude Ameisen, *La Sculpture du vivant*, F.d. Seuil (1999).

mouvement

> 21 mars-avril 2003
revue indisciplinaire
des arts vivants

L'UNITA' SENZA L'UNIFORME (traduzione dal francese)

Raffaella Giordano getta anima e corpo nel circo della vita. *Senza titolo* riunisce uomini in nero, legati da un destino comune dove ognuno porta la sua differenza. La coreografa italiana traccia con questa nuova opera un quadro in movimento della condizione umana.

Raffaella Giordano moltiplica da quindici anni atti di rotture. La coreografa e danzatrice italiana non si fissa mai in un ruolo e diffida da ogni saper fare. Nel 1999 si lancia in uno spettacolo performance *Quore* nel quale annulla ogni idea di estetismo, accumula le posizioni più radicali e più triviali, rifiuta le leggi più elementari della rappresentazione di sé e degli altri, fa calare le maschere e mette a nudo una verità degli esseri impietosi.

Tre anni più tardi, dopo aver fatto tabula rasa, si attacca ad un'altra costruzione spettacolare, sempre così polimorfa e in movimento. Ma questa volta tutte le forze presenti lavorano insieme. Lo spettacolo si intitola *Senza titolo* perché dare un nome significherebbe chiudere. Crea un ambiente complesso, in costante trasformazione, dove si batte e si dibatte un campione di umanità. Questo universo appare all'inizio frammentato e caotico, ma è per meglio rompere con le illusioni di un'omogeneità fittizia. Raffaella Giordano ha una sola certezza "La condizione umana è stupefacente".

Eppure, questa fascinazione non è né ceca, né paralizzante. Un legame forte unisce protagonisti e pubblico, è costituito da reminiscenze e folgorazioni, simboli e segni, parole e gesti che dicono insieme la difficoltà e la necessità del vivere insieme. Così costruisce le fondamenta di "un destino comune" tra gli uomini, sempre in divenire, in una interdipendenza permanente. Qui l'unità è all'opera senza l'uniforme.

Non siamo più di fronte a un sistema fisso, ma portati da flussi di sensazioni. Le frontiere tra mondo interno e mondo esterno, tra sé e gli altri diventano porose. La scenografia, la drammaturgia, la coreografia, la messa in scena diventano tavolozze di sensazioni che l'artista convoca per aprire un campo di interconnessioni senza fine tra le coscienze e la materia.

Il lavoro di Raffaella Giordano risuona stranamente con le ricerche più acute sull'apparizione e lo sviluppo della vita, le scoperte della biologia e della filogenesi, che rimettono in causa le nostre certezze sull'evoluzione e la natura del vivente.

Possiamo allora serenamente mettere in parallelo "il sistema di relazioni misteriose" che si annoda all'interno degli spettacoli della Giordano e i propositi di Jean-Claude Ameisen (importante specialista delle cellule umane) che enuncia nel suo libro, *La sculpture du vivant*: "Dobbiamo riconsiderare il nostro modo di apprendere il divenire delle nostre cellule, abbandonando l'idea d'un cammino univoco e lineare verso la vita e la morte. Iniziare piuttosto a pensare in termini di interazioni dinamiche, non lineari, di oscillazioni intorno a molteplici stati d'equilibrio, di onda, di turbolenze, di probabilità. Partire alla ricerca di nuove metafore. Immaginare, nelle nostre cellule, come dei turbini caotici che nascono dall'incontro delle acque alla foce d'un fiume e cercare di intravedere delle regolarità, dei bacini d'attrazione, sempre rinnovati. Tentare di rappresentarci le nostre cellule come delle collettività eterogenee, come società complesse, in ricomposizione permanente, esplorando giorno dopo giorno il campo dei possibili e sottomesse fin dalla notte dei tempi a costrizioni mutevoli e contraddittorie."

La ricerca scientifica sta sconvolgendo l'idea che noi abbiamo della vita e della morte. E' questo stesso sconvolgimento che è all'opera con Raffaella Giordano.

Frédéric Kahn, *Mouvement revue indisciplinaire des art vivants*, n.21 marzo/aprile 2003

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

24 FEBBRAIO 2004

La fondatrice di Sosta Palmizi ha portato al Kismet la sua ultima creazione, spettacolo denso e duro

Dalla danza al teatro e viceversa

Ormai senza confini il lavoro di Raffaella Giordano, coreografa di «Senza parole»

BARI — Il lavoro di Raffaella Giordano è caratterizzato da una costante attenzione al tema dell'identità. Un'identità che si confronta con le grandi problematiche della vita come l'amore ed il sesso, la morte o anche il senso religioso, e nello stesso tempo si pone come riflesso problematico dell'esistenza quotidiana, del sentire contemporaneo. Un percorso indicato, nei primi spettacoli, dalla prevalenza di una danza severa ed intensissima che, nel penultimo *Quore*, sembrava quasi farsi da parte per lasciar posto ad una teatralità a tutto campo, caratterizzata da frammenti narrativi e da deflagrazioni abbacinanti di forte impatto spettacolare ed emozionale.

La «macchina teatrale» ideata dalla Giordano, questa volta per il nuovo *Senza titolo* visto nello scorso weekend al Kismet, pare voler raggiungere una sintesi delle passate esperienze affidandosi, ancora una volta, ad una co-

struzione parcellizzata tenuta insieme per fluidità, in cui il dato coreografico ha poche volte la possibilità di dispiegarsi - e quando ciò avviene incanta per sapienza - concentrato com'è a comporre movimenti magistrali.

In una stanza ingombra di assi di legno otto presenze, che spesso sono sul punto di varcare la soglia di un mondo fantasmatico, sperimentano una difficile convivenza, una rete di rapporti la cui traccia troviamo nella coesistenza di parole domestiche frammitte a quelle dei poeti. Un'alternanza tra alto e basso che caratterizza tutta la costruzione scenica attenta ad un ritmo che scandisce, con omogenea consequenzialità, il succedersi dei vari momenti e che si sviluppa in lunghezza - lo spettacolo ha infatti l'insolita durata di quasi due ore - per dare re-

spiro alle performance di ogni singolo interprete. Una struttura quasi aperta, virtualmente rivolta ad un tempo infinito, che richiede un particolare impegno allo spettatore sollecitandolo ad una speciale complicità basata sull'attenzione e sul coinvolgimento.

Otto presenze
in palcoscenico,
interpreti
capaci
di grande
intensità

Senza titolo tenta l'alchimia di fondere cervello e viscere in un universo palpitante di sessualità e travestimenti, di dolore e sberleffi mentre dà vita ad un apparente caos che molto deve allo smarrimento e all'insicurezza dell'oggi, sferzato dai colori nervosi e putrescenti elaborati da Vincent Longuemare. Ecco quindi i pochi oggetti servire in maniera sontuosa la scena, con povere panche a fare da piedistallo a nuove divinità bamboleggianti o immobili, come colpite da im-

provvisa glaciazione, e i trasporti amorosi svanire infecondi dopo una subitanea eccitazione. In questo magma di incontri, ora indifferenti ora rabbiosamente vitali, irrompe a volte l'ombra cupa della croce e trova posto, infine, un lutto senza lacrime con il corpo della protagonista che, sospeso nel vuoto, si dissolve con la luce.

Una prova di altissimo livello, riflessiva e di transizione, basata sulle capacità e sull'intensità degli interpreti. L'autrice ha infatti chiamato accanto a sé dei compagni di viaggio esemplari, capaci di reggere perfettamente uno spettacolo consapevolmente portato sul pericoloso confine di un'ardua rappresentazione: Piera Principe, Dorianna Crema, Clelia Moretti, Aldo Rendina, Elena De Renzio, Enrico Tedde e Giulio De Leo costituiscono un eccellente ensemble pronto a seguire la Giordano oltre questa esperienza.

Nicola Viesti



Raffaella Giordano

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Martedì 24 Febbraio 2004

TEATRODANZA. «Senza titolo» di Raffaella Giordano al Kismet

«SENZA TITOLO», progetto e coreografie di Raffaella Giordano. Compagnia Sosta Palmizi Bari, Teatro Kismet

La forte impronta di ironia che avevamo apprezzato nel precedente lavoro di Raffaella Giordano, *Quore*, si è intrizzata in un secco *humor noir* con questo nuovo spettacolo, *Senza titolo*, che è andato in scena al teatro Kismet nel fine settimana, prima di migrare a Parigi, dove debutterà al Théâtre de la Bastille. In scena, con la Giordano, i bravissimi Aldo Rendina e Doriana Crema e poi Piera Principe, Clelia Moretti, Elena De Renzio, Enrico Tedde, Giulio De Leo.

Nato sulle ceneri di quello spettacolo tanto estroverso, *Senza titolo* è una sconfessione del suo punto di partenza, quasi un atto liberatorio, un ritorno all'ordine della sofferenza di strettissima osservanza baudschiana. L'estenuante lentezza dei movimenti, l'ampio e fluido raccogliersi dei corpi ed una sacralizzazione del profano quotidiano riportano la Giordano nel territorio estetico delimitato dal *Tanztheater* di Pina Bausch e dal suo interrogarsi sulle ragioni del dolore.

Lo spettacolo consiste in un repertorio di frammenti d'esistenza, disordinatamente affastellati come nel fondo di una discarica cui peraltro allude apertamente la bella scenografia con i fondali di Stefano Ricci. In definitiva si tratta di lacerti strappati alla vita nei suoi momenti estremi: l'amore e la morte. L'uno e l'altro tenuti insieme dall'esile pretesto narrativo della messinscena. La discarica è un set televisivo in cui una Maddalena gira lo spot di una pasticceria, un politico vagamente berlusconiano comincia al «popolo pecorone e parruccone» e chi invece afasi-



Che show la vita sacrificata

*Finisce a brandelli il dolore
tra comizi, réclame e crocifissioni*

co stringe inutilmente un microfono tra le dita e sotto i riflettori è perduto per sempre, scalzato dal «cambio di scena».

Nella dimensione dello spettacolo della vita, la rappresentazione catodica è la forma moderna del mito. Inevitabile, per-

ciò, che affiori il rito sacrificale. Lo spettacolo si apre con la crocifissione della Giordano, spostata alla gogna e trascinata sul Golgota da una piccola folla di uomini in nero con occhiali neri (dopo il film *Matrix*, così conciati sono tutti e sempre

zioni del «parco umano»). Si chiude con un corpo esanime disteso su un'ara al fondo della scena. Nelle quasi due ore di spettacolo si consumano più sacrifici che in tutta l'Iliade.

Come proclama la stessa Giordano in scena: «è bello vedere la morte». Il che la dice lunga sulla cifra estetizzante di uno spettacolo dalle tinte decadenti in cui il dolore dell'anima e la sofferenza dei corpi finiscono per essere travolti nella sovrabbondanza di immagini e nei compiacimenti visivi con cui si costruiscono autentici *tableaux vivants* (riconosciamo alla rinfusa l'*Adamo ed Eva* di Cranach, la faticosa *Deposizione Borghese* di Raffaello, la *Lezione di anatomia del dr. Tulp* di Rembrandt, la *Crocifissione di San Pietro* del Caravaggio).

Ci sembra di cogliere, in questo ultimo *Senza titolo*, una deriva metafisica ed ingenuamente antimaterialista. L'idea stessa che le relazioni tra i corpi trascendano da essi e risiedano in una energia concepita come spirito, come «non-materia», è idea - come sanno i fisici - piuttosto antiquata e contraddice almeno la prima legge della Termodinamica che fissa l'identità e la costanza di energia e materia. E allora di cosa si parla quando si parla di energia?

La ricerca del sublime attraverso il rito sacrificale (con tutto il suo apparato di oggetti simbolici: qui lunghe assi di legno che sono croce, barriera e protezione) spinge insomma la Giordano fin là dove i testi scelti, le parole pronunciate dovrebbero pur dare conto delle loro responsabilità. Ma come diceva Goethe, dove i concetti vengono meno, lì al momento opportuno si staglia una parola.

Doverosi applausi del pubblico numerosi.

Nicola Signorile